



ARCHIVIO GENERALIZATO
AGCRS
OPERE REGOLARI SOMASCH

L'Amico dei Ragazzi

SOMMARIO

TESTO

CLAUDIA VINCI — Arte e Natura.

C. ORLANDI — Ne facevo di belle.

C. ROVERE - Biografia (Pompe).

SILVIO - La Nonna.

L' EDUCATORE - Il galateo del giovinetto.

Prof. B. VERGHETTI — A Nostra Signera di Lourdes (Ode).

MARIA — La bambina diligente. Spigolature.

In Copertina

Corrispond. - Passatempo a premio
Tema per ragazzi studiosi -
Per ridere - Inserzioni.

historicum
RES
Archivium
Genuese
C.R. a Somascha

Abbonamenti

Dal 1. Gennaio 1908 al 1. Gennaio 1909 Italia - Estero
L. 3 L. 5

d'incoraggiamento L. 10

A tutti gli Associati d'incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.

La Direzione ed Amministrazione del nostro periodico è al Patronato di S. M. Maggiore. — L' Ufficio è aperto tutti i giorni meno i festivi, dalle 9 alle 11 e dalle 15 alle 17.

Si pubblica due volte al mese ed il provento va

a beneficio dei figli del popolo

Conto Corrente colla posta

PICCOLA POSTA

Cav. Prof. E. T. — Firenze. Al favorevole giudizio di tanti studiosi sarebbe inutile aggiungere il mio. Ad ogni modo farò attenta lettura dell'opera, e, giacché lo desidera, le scriverò schietto le mie impressioni. Auguro, intanto a Lei, chiarissimo professore, che sia sempre più conosciuta ed apprezzata l'opera sua.

Mario. — Tivoli. I miei versi sono belli, ma io ho un po' di antipatia per i sonetti, ed accolgo nell'Amico quei soli originalissimi che non provocano sbadigli.

Adelia. — Torino. Mandi pure un saggio: e, purchè sia roba succosa, pubblicheremo ben volentieri.

Alba. — Sorrento. Scusi se non le ho risposto subito. Non ho per l'Amico che qualche oretta a tarda sera, poichè il giorno le occupazioni parrocchiali mi assorbono tutto. Rivedrò quindi con qualche settimana di ritardo la sua operetta.

Prof. Alfonso. — Roma. Ha ragione. Farò come vuole. Le scriverò un... testamento.

D. E. — Roma. Non ha che ha pagare tre lire alla posta e sarà subito una gentile abbonata.

Diana. — Venezia. Non vogliamo sbadigli. Ormai l'Amico non cammina, ma trotta, galoppa: e la supposizione che Ella fa è per lo meno inutile.

Caleflo. — Treviso. Il suo lavoro poetico è stato incestinato. Studi ancora e molto.

N. N. — Treviso. Il suo lavoretto, andrà in uno dei prossimi numeri.

Carlo Felice. — Nervi. Il suo bozzetto può passare e vedremo di pubblicarlo nel prossimo numero.

De Gobbis. — Treviso. Il suo Raggio di sole ci piace e sarà pubblicato.

Binga. — Treviso. Al prossimo numero il suo bellissimo sonetto. Grazie.



Tema pei ragazzi studiosi

Accanto alla mamma malata. Pensieri.

Vinse il premio ultimo la signorina Ines Venchierutti di Piacenza.



Passatempi a Premio

LOGOGRIFO

- 5 Fu valoroso capitano romano,
- 3 Scorre scherzando fra l'erbette e fiori.
- 4 Carco di frutti piaccio all'ortolano
- 4 Necessario ai valenti tiratori.
- 4 Fummo signori un dì del suolo ispano
- 4 Spavento incuto in man dell'uccisore,
- 4 Io dottrine insegnai ma da capestro,
- 7 Soccorso il vate senza vena ed estro.

Logogrifo-Sciarada

Coll'el ti do la vita,
Coll'erre te la tolgo;
E senza, amor t'invita
Noi soiogli? me ne dolgo.

Spiegazione del logogrifo n. 8

Silla-Bill-Sali-Si-Ali
Ibi-Sibilla

Mandarono l'esatta spiegazione:

Sig.na Bice Bernardis, Sig.na Gemma Vio, Mary Cipriani, Alfonso Gambetta, Paolo Bugada, Elvira Bachman, Emma Siroli, Prof. Carlo Armellini, Ines Venchieratti, Maria Bordignon, Silvio Calessi, Barasciutti Clotilde.

Il premio sorteggiato spetta al Prof. Carlo Armellini di Venezia.

Dispute sulla Dottrina Cristiana

(Bel vol. in-32, di pag. 144, ent. 40 — alla dozzina L. 4 — al cento L. 25).

Sotto questo bel titolo abbiamo gustato una nitida ristampa di un volumetto assai grazioso, uno di quelli cui l'infaticabile Casa Editrice Ditta Arxiv. Giacomo Agnelli di Milano non tralascia mai di propagare, a bene delle anime, per l'orbe cattolico.

La ristampa di tale operetta è di grande attualità e necessità, giacché è di aiuto, anzi meglio corona e completa il desiderio del S. Padre Pio X, il quale, nella necessità di provvedere, per quanto è possibile alla religiosa istruzione della tenera gioventù ha prescritto il « Catechismo breve » ch'è stato accolto con sommo piacere da tutti gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi, affermando così la dolce speranza del Sommo Pontefice. Le **Dispute** estratte dall'esposizione della Dottrina cristiana, epilogate ed adatte alla capacità, de' disputanti, espongono, in brevi risposte, ciò che la maggior parte, anzi la quasi totalità della gioventù ignora; e cioè tratta di tutte le domeniche dell'anno delle solennità principali e delle feste di Maria Vergine e dei Santi.

Esortiamo a chi è dato il nobile compito d'istruire la gioventù ne' rudimenti della santa fede, di provvedersi di questo volumetto, per uso speciale di quei giovanetti e di quelle giovanette che hanno espletato il Catechismo prescritto dal S. Padre.

E mentre si vuole bandire l'insegnamento religioso dalle scuole, noi opponiamo forza alla forza del nemico — *vim vi repellere licet* — e facciamo che la gioventù medesima, conscia dei suoi sacri doveri verso la Religione di Cristo, abbia, nelle scuole, a proclamare ed abbracciare viepiù quel Dio, che si vuole incoscienziosamente strappato dalle anime di sì tenere pianticelle.

Rivolgere le richieste con Carlolina Vaglia alla Ditta suddetta.



L' AMICO



dei RAGAZZI



PERIODICO a beneficio dei figli del popolo

Esce il 15 e 30
d'ogni mese

ABBONAMENTI

Dal 1. Gennaio 1908 al 1. Gennaio 1909

Italia

Estero

L. 3

L. 5

Abbonamento d'incoraggiamento L. 10

A tutti gli abbonati d'incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.

ARTE e NATURA



LEI, nobile ispirazione del genio, tocco delicato dei cuori, a Lei che termine fisso d'eterno consiglio,

nella propria umiltà ebbe il mezzo infallibile all'apoteosi più sublime, ed in essa col doppio carattere di Regina e di Madre svolge alla terra inesausto il fonte d'ogni favore superno, così che disse l'Alighieri:

Donna, se' tanto grande e tanto vali
chè qual vuol grazia e a te non ricorre,
sua disianza vuol volar senz' ali...

a Maria tutti i secoli ispirati portarono riverenti il saluto, a Lei offrendo i trionfi migliori dell'arte.

La musica ebbe dal culto di Maria le più nobili elevazioni del genio. Lo *Stabat mater* è un gemito d'agonia che tolse all'anima del delicato Rossini un fascino inesprimibile di melodiosi accenti. A Lei le più tenere note dell'arpa, il fremito appassionato dei cuori, un cantico universale che, ispirato dal Cielo, al Cielo ritorna.

Quanti furono pittori in cinque secoli da Cimabue sino a noi, tolsero a consegnar sulla tela i miracoli dell'arte effigiando Maria. Tiziano, Leonardo, il Perugino, Raffaello, Correggio, Guido Reni, Andrea del Sarto, Pietro Mignard e fra tutti il B. Angelico e Fra Bartolomeo..., oh quali volti ricercati nei padiglioni dell'infinito! oh bellezza di

sorrisi e di luce più che umana, celeste! oh veli, oh manti preziosi e fulgidi come le ali dei Cherubini!

La poesia, sollevata a contemplar la Vergine, anche una corda aggiunge alla sua lira. Il Petrarca nelle *Odi*, Dante nella divina epopea, Manzoni negli *Inni Sacri*, e Novalis e Byron, Sannazzaro, Pope, Schiller, Racine, Pellico nelle sue *Prigioni*, tempravano sull'arpa le note più affettuose alla Madre di Dio.

L'arte? Ma nel sollecito destarsi della natura dai geli melanconici, allor che tutto mi sorride d'intorno, par che ogni dove mi si ripeta: Maria. Tu me lo ripeti quel nome, o splendido cielo, tu, brezza sottile, quasi bacio di lei che sul mio labbro riposa, tu, fiore nascente tra i vividi cespi, tu, lene sussurro di ruscello, e melodioso canto dell'ave fra lo stormir di nuove frondi. Mi sento allora artista quanto sono credente, e nell'anima mia si dipinge una bellezza d'immagine, in lei si discioglie il carne di poeta, e il fremito del mio povero cuore è tocco d'arpa che si sublima al Cielo!

Così appunto, gloria riservata al secolo nostro si volle congiunger ai trionfi più meravigliosi dell'arte il più attraente splendor di natura, consacrando alla bella Vergine il bel mese di Maggio.

Giovani, gli è giunto! Quanta vita d'intorno che batte all'unisono coll'ebbrezza indicibile dei nostri giorni migliori.

Gli è giunto. Qual fascino di rinascite speranze, quanto palpito d'estro novello.

Cogliete, cogliete a piene mani i candidi cigli, le rose più belle, e sian corona sulla

fronte immacolata di Lei più bianca del giglio e più amabile della rosa.

Sciogliete, sciogliete i cantici festanti dell'anima vostra quali sull'arpe celesti ripeteranno gli angeli nella beata magione davanti a Lei, che d'ogni laude è degna.

Essa vi guarda, vi sorride: è Maria!

Essa vi aiuta, vi protegge: è Regina!

Oh felice colui che dagli anni più teneri avrà imparato ad invocarla, ad amarla. Si sta tanto bene sopra il petto di una madre!... di una madre come Maria!

CLAUDIA VINCI



Io ricordo bene; non ci volevo stare a chiudo. La scuola era per me una prigione, lo studio, un castigo: avrei avuto un gusto matto di gettare al fuoco libri e quaderni, o, tutt'al più, per esser generoso con essi, li avrei portati al pizzicagnolo. Giovanetto pieno di vita e di fuoco, avevo l'argento vivo in losso; unico mio piacere era saltare, scavalcare, fare il discolo. Avevo nove anni e sedevo ancora sui banchi di seconda elementare. Il maestro si lagnava giornalmente col babbo ch'io era un fannullone, un negligente numero uno, un discolaccio incorreggibile. Povero babbo! ci soffriva tanto per me! Non si sbarcava un giorno all'altro senza un avviso, un rimprovero, una lavata di capo; ma Ottorino era sempre Ottorino.

Medico del villaggio, il mio babbo si levava di buon mattino a visitare i malati; poi montava la sua muletta bianca e si portava a due o tre paeselli circostanti, ch'erano affidati alle sue cure: aveva perciò ben poco tempo di badare a me ed io la facevo da padrone in casa.

La mamma... (Oh! benedette le mamme!) Sono esse che col loro cieco amore fanno spesso cattivi i figliuoli. La mamma me le mandava tutte buone, non c'era caso che resistesse alle mie pazzie voglie; bastava che io pestassi i piedi, che insolentissi un po' per ottener quanto volevo. Lina, la sorella maggiore, un vero sennino d'oro, colle dolci maniere, col suo fare insinuante e carezzevole, tentava di tirarmi dalla sua; Zita, la minore, minacciava di riferire al

babbo le mie impertinenze; ma io non curava le amoroze parole di quella, e ricambiava questa con minacce di busse e scapaccioni da vero demonietto, com'essa mi chiamava.

Nell'inverno io soffriva un po' perchè la sera il babbo mi teneva con sè: ma l'estate era festa. Non voleva egli soprattutto ch'io scendessi in strada co' monellacci, durante le ore calde; ma chi mi teneva! Egli, o era chiamato fuori, o stanco dalle fatiche andava a riposare; ed io, al momento opportuno, prendevo l'ambulo e non ritornavo che all'ora di scuola. Le impertinenze che facevamo! Mal capitato quel cane, quel gatto, quell'asino che ci desse nelle mani! Nè alle sole bestie davamo molestia: la povera fruttivendola del vicinato, Crispino il calzolaio, Marco, il vecchio barbiere, non ne potevano più. I battagli delle porte, i muri, le finestre, i vasi di fiori, i nidi delle rondini, i lampioni, niente era salvo. Il più spesso ce la davamo a scorazzare per la campagna, a rubacchiare frutta, a dar la caccia alle farfalle, ai coleotteri dorati, agli uccelletti ne' loro nidi... Ma perchè farvela tanto lunga? Tutto il mondo è paese, e i discolacci sono discolacci da per tutto. Noi tuttavia potevamo dare dei punti a tutti gli altri; ed io, come signorino e figlio del medico, godevo, disgraziatamente, d'ogni impunità.

Un giorno ne avevo pensata una delle mie: avevo adocchiato in un campo delle magnifiche cipolle in fiore. Senza riflettere al danno che si sarebbe arrecato al contadino, si doveva andare, scapocchiare i fiori, tagliare le canne erbacee grosse e piccole delle piante, prenderne una per ciascuno, e tutti in fila, dietro a me ch'ero capo banda, dovevamo entrare nel villaggio a suon... di trombe. Figuratevi il successo! Tanto più che un tristanzuolo aveva promesso di portare un vaso di latta da petrolio, che doveva funzionar da gran cassa.

Il babbo doveva partire alle undici, ed io poteva giostrare al sicuro. La mattina marinai la scuola per darmi attorno a passar la voce a tutti i galoppini del villaggio e a mezzogiorno mi presentai a casa. Dopo aver pranzato, la mamma mi pregò di stare al posto, ed io finì di darle ascolto, entrando nello studiolo colle sorelle. Ma, poco dopo, n'esco quatto quatto, mi porto a una stanzetta soprastante al tinello, alzo la botola, scendo balzelloni le scale di legno, apro la porta che dava su una viuzza dietro la casa, e... poveretto me! mi trovai dinanzi, ritto impalato, con viso oscuro, occhi terribili, lo stesso babbo, e poco da lui lontano il padre di Gigetto, un ragazzettaccio mio aiutante di campo maggiore nelle impertinenze. Non vi so dire che

provai: ricordo che nella confusione rinchiusi con fracasso la porta e come un lampo fui di nuovo allo studiolo, spaventando le sorelle, che mi videro sì stralunato.

Mi sedei cupo e crucciato strappazzai, malmenai i libri ed i quaderni che mi erano davanti; appoggiai il gomito sinistro sul tavolino, la testa arruffata alla mano, e capitatami alla destra l'innocente mia penna, per gusto barbaro, mi detti a sfregarla, a romperla sulla scrivania.

Aspettavo che s'aprisse la porta e comparisse il babbo a farmi una solenne lavata di capo; ma non si presentò. Intesi invece che alzò la voce contro la mamma rimproverandola che me le dava tutte vinte, dicendole che il suo amore per me era malinteso, che non si doveva fare chi tira e chi allenta, che, se egli non fosse ritornato prima del tempo e non l'avesse avvisato il padre di Gigetto, io sarei andato a scorazzare per due o tre ore in compagnia facendo un grave danno ad un povero diavolo di contadino; che quello era il modo di rovinarmi... e mille altre cose.

Io, invece di piangere per essere causa di tanto dolore alla mia buona mamma, provava un brutto senso di rivolta contro il babbo: me disgraziato! Borbottava cupamente fra i denti che egli non mi voleva bene, che rimproverava la mamma perchè davvero mi amava; protestavo, da sciocco, che non sarei andato più a scuola, che avrei gettati i libri dalla finestra.

La burlona di Zita si divertiva a soffiare nel fuoco, dicendomi: Ho piacere, signor demonietto; qui, dovete star qui. Questa sera poi il babbo vi acconcerà il giubbino per le feste. Ed io sbuffava e minacciava di scaraventarle addosso il calamaio. Ma la buona e savia Lina si studiava di quietarmi colle più amoroze maniere. Mi diceva che non si deve solo pensare al divertimento, che ogni cosa ha il suo tempo e quella era l'ora dello studio, che gli esami erano prossimi... E poi che tutti debbono lavorare, che Dio non ci ha creati per godere, ma per amarlo col cuore e per servirlo; che i giovanetti, oltrechè in altri modi, lo servono collo studiare, coll'esser buoni ed ubbidienti verso i genitori o i maestri, graziosi con tutti. Tu inoltre — e qui la buona sorella sembrò prendere un tuono superiore all'età — tu ardisci dire che il babbo non ti ama! Ah! se non ti trattasse così, forse un giorno malediresti alla sua memoria; mentre, ne son certa, quando sarai uomo e per lo studio ti sarai procurata un'onorata posizione, ripeterai sovente a te stesso: benedetta la severità di mio padre!

In quel mentre s'apri la porta dello studiolo; ma invece del babbo vidi comparire la mamma, che gettò su me gli occhi lagrimosi. A quello sguardo sì eloquente, intesi tosto sbollire ogni rabbietta, intesi... neppur ora saprei definire quel sentimento che per la prima volta provai. Ricordo che balzai dalla sedia, corsi a gettarmi ai piedi di lei, e (cosa straordinaria!) proruppi in diretto pianto. Ella mi prese amorevolmente per mano, mi rialzò mi condusse al babbo. Quando questi m'ebbe innanzi piangente e pentito, quando mi vide che, inginocchiato, tentavo di prendergli la mano per baciarla, spianò tosto le sopracciglia, si rasserenò, mi strinse al seno con affetto, ed io fra le sue braccia promisi di divenire migliore. Non avevo fatto mai un'amenda sincera! Fu quello un momento solenne della mia vita, ed alle lacrime della mamma dovetti un tal beneficio.

Ogni qualvolta oggi ci ritorno col pensiero, mi sento commosso e benedico alla memoria della madre mia; ma, guardando intorno a me e vedendomi uomo timorato di Dio, utile alla società ed alla famiglia colla professione che esercito d'ingegnere, contento di me stesso, onorato e stimato da tutti, ripeto ancora le profetiche parole della buona Lina: benedetta la severità di mio padre!

C. ORLANDI.



☞ Pompeo ☞

Gneo Pompeo, soprannominato il *Magno*, nacque il 24 settembre dell'anno 648 di Roma, vale a dire 106 anni avanti la venuta di Cristo. Imparò fin da giovanissimo l'arte della guerra e l'eloquenza. Una falsa accusa lanciata contro la memoria di suo padre, mettendolo in impegno di prenderne la difesa, gli porgeva l'occasione di dar il primo saggio della sua abilità oratoria, la quale fece meravigliare i più celebri oratori dell'epoca; e il pretore stesso, L. Antistio che presiedeva il giudizio, si sentì così affascinato dalla nobiltà dei modi del giovane Pompeo, che gli diede in moglie la sua figlia.

In quel tempo la repubblica era dilaniata dalle fazioni. Pompeo abbandonato il partito di Cinna, passò a quello di Silla, stato

recentemente chiamato in Roma dal voto dei cittadini. Con un ardore senza esempio, Pompeo, a soli 23 anni, si creò da sé stesso generale, organizzò tre legioni, se ne mette a capo e corre presso il dittatore, battendo quanti generali si opponevano alla sua marcia. Ammirando si felici successi, Silla, che poc' anzi aveva sospettato sulla fedeltà di Pompeo, lo abbracciò salutandolo col soprannome di *Grande*. Ma Pompeo di ciò non soddisfatto, chiese gli onori del trionfo; e sebbene il dittatore non ne fosse per nulla contento, sopraffatto dalle audaci parole del giovane generale, vi acconsentì. Fu questa la prima volta che si vide un semplice cavaliere romano onorato della pompa trionfale.

Morto Silla, Pompeo si trovò a non aver più altro competitore che Sertorio in Spagna; ma il pugnale di Perpenna lo liberava anche dall' unico ostacolo al sommo potere, e tornato in Roma l' anno 73, si ebbe un secondo trionfo. Avuto l' incarico di purgar il Mediterraneo dai Pirati, in 40 giorni aveva bell' e terminata l' impresa. Mitridate, re del Ponto, minacciava in quelle parti la sovranità della Repubblica; Pompeo accorre e in una battaglia assicura la potenza di Roma, e tornato in questa città ottiene il terzo trionfo. Morta la prima moglie, Pompeo sposa Giulia, figlia di Cesare, e concorre a favorire la elevazione del suocero.

Allora Pompeo, Cesare e il doviziosissimo Crasso, tutti tre nemici segreti del Senato di Roma, costituiscono il primo triumvirato.

A Cesare viene affidato il comando delle Gallie trasalpina e cisalpina per cinque anni; comando che per mutue concessioni agli altri due triumviri gli viene poi rinnovato. Ma i rapidi progressi di Cesare nella pubblica ammirazione, dovuti specialmente agli inauditi trionfi delle sue armi nelle Gallie, finirono per ingelosire e insospetire oltremodo Pompeo.

Allora questi, appena che la morte di Crasso in una spedizione contro i Parti, si vide diventato onnipotente, fa dal Senato mandar ordine a Cesare di deporre il comando prima del tempo stabilito. Cesare si proferisce pronto purchè Pompeo faccia altrettanto. Questa risposta valse a Cesare il bando di ribelle. E da questo momento s' impegnava fra i due rivali quella tremenda lotta che, come ognuno conosce e come tuttavia fu rammentato parlando di

Giulio Cesare, finiva poi in Grecia colla disfatta di Pompeo.

Perduta ogni speranza, Pompeo va a Lesbo a prendervi sua moglie e il figlio e con essi dirigesì verso l' Egitto dove presso il Re Tolomeo alleato della repubblica e a lui legato da vincoli di riconoscenza, era certo di trovar cordiale ospitalità e salvezza. Ma il re d' Egitto, temendo che coll' accogliere Pompeo si sarebbe attirato l' odio di Cesare, pensò anzi ad ingraziarsi il vincitore, indegnamente sacrificandogli il vinto. All' annunzio pertanto che Pompeo gli spedì del suo arrivo, fu mandata a riceverlo una sdruscita barca peschereccia e in questa l' infelice, prima che avesse tempo a porre il piede sulla spiaggia egiziana, alla presenza della moglie stessa e del figlio veniva barbaramente trucidato a colpi di spada. La testa, recisa dal busto, fu recata all' infame traditore Tolomeo, che per ingraziarselo, ne faceva un presente al temuto padrone del mondo.

Tal fu la tragica morte di Pompeo, il 23 settembre dell' anno 48 avanti l' era volgare, proprio il giorno che precedeva il 57.º anniversario della sua nascita.

C. ROVERE.



La Nonna

Allorchè mi torna alla mente l' immagine veneranda di mia nonna, provo un senso di confusione, quasi di rimorso. Eravamo usi vederla nel suo seggiolone di cuojo accanto al fuoco, nei lunghi giorni d' inverno; nel suo seggiolone d' estate, all' ombra del pergolato, tranquilla silenziosa, col suo Vangelo usato in grembo e la sua grossa calza fra le mani. Ella ci sorrideva con due occhi amorosi, raramente ci parlava, specie dopo che s' era fatta un po' sorda. Noi fanciulli intenti a' nostri sollazzi, ai primi studi, coll' egoismo proprio dell' età, le vivevamo accanto rimanendole estranei; un bacio spiccio di levata, un buon dì, un altro a sera... ecco tutto! Le raccattavamo il gomitolino, le portavamo il posapiedi o la tabacchiera, ma riserbavamo per la mamma, per il babbo, le tenerezze appassionate, le confidenze, i segretuzzi ingenui e fanciulleschi, i briosi racconti degli episodi

di scuola, degli spassi coi compagni, delle prime impressioni, vivaci sì da scolpirsi nel cuore e nella mente; per lei, poveretta... nulla! La vedevamo sforzarsi d' intenderci sorridere a nostri sorrisi, ma se ci si muoveva qualche domanda: « Nulla, cara nonna, nulla. Oh! la è una storia lunga! » le rispondevamo, ed incoerenti ed egoisti, balzavamo nell' orto, in giardino, rincorrendoci, scavalando come puledri, sfuggendo alla *noja* di consacrarle qualche istante, rubandolo a' nostri chiassi! Ed ella, buona, mite, non dolévasene, lavorava e pregava! Lavorava pei poveretti, pregava per noi....

Un vespro soffocante d' agosto entrai nel salottino a terreno ove babbo l' aveva collocata, perchè riposasse nel luogo meno caldo della casa. Ero solo, le sorelle i fratelli a scuola, io in casa perchè sofferente. In quell' ora la nonna sonnecchiava. La sua testa veneranda era abbandonata sulla spalliera della seggiola, ed il cuojo bruno faceva meglio risaltare il pallore di cera di quella fisionomia patita, la quale conservava nelle linee del volto le tracce della bellezza antica, offuscata, ma non interamente spenta dagli anni. Il naso magro, pronunciato, manteneva la sua bella forma aquilina, i riccioli bianchi incorniciavano la fronte alta e serena, la bocca piegata ad un mesto sorriso. Le mani scarnie, solcate dalle vene azzurre, erano abbandonate sulle pagine del Vangelo. Un raggio languido di sole morente, filtrando dallo spiraglio delle imposte socchiuse, illuminava quella pagina di divine promesse che un istante prima avevano indubbiamente consolato il suo cuore.

Benchè fanciulletto irrequieto, col mercurio nelle vene, coll' irreflessione dell' età, quel di mi fermai composto e tranquillo in mezzo alla sala, rizzandomi sulla punta dei piedi, ponendomi istintivamente una mano alla bocca e contemplando la nonna che in quel punto mi appariva sotto un aspetto nuovo, commovente, tale da darmi un battito al cuore e farmi salire una lagrima agli occhi.

Quell' anima bella mi apparve velata da tristezza, come è velato da tristezza il sole che muore... I suoi sorrisi, i suoi sguardi mesti e affettuosi, i suoi baci... gli ultimi baci ch' ella ci prodigava, perchè ormai tarda era la sua vecchiaia, e non molti anni Iddio poteva concederle, mi tornavano alla mente, destandovi un rimorso... sì, perchè ingrata e dura mi apparve la nostra condotta verso di lei... Piansi, inginocchiandomi sul suo posa-

piedi, appoggiando le mie labbra sulle sue povere mani. A quel tocco si destò e sorrise. Parve sorpresa... e felice, mi posò la destra sul capo, interrogandomi cogli sguardi.

Senza dirle nulla, apersi le imposte, affinché l' aria della sera la rinfrescasse, le riposi la calza, il libro, le accomodai lo sciallino, le narrai i miei malucci, informandomi pure de' suoi acciacchi, posi il cuore nelle mie parole... Da quel dì la circondai di amorevoli cure, la interessai alle nostre occupazioni, le narrai ogni nostra cosa, e le mie sorelle, i fratelli, esortati da me, mi imitarono, sì, che sul volto pallido di quella benedetta, rifuse un nuovo gaudio che non si spense che colla sua vita.

Fanciulli, giovinette, se nel santuario della vostra casa Dio concede lunghi giorni a quell' angelo che un dì n' era la vita ed il sorriso ed ora n' è la benedizione, ah! circondatela di amore riverente, abbellite colle vostre cure attente ed assidue quell' ultimo periodo della esistenza ch' è « la notte della vita, » ch' è il crepuscolo doloroso che precede l' immortalità.

La vecchia nonna è inferma, triste, talvolta inquieta, fastidiosa... oh! non fuggitela, sappiate rianimarla e confortarla con le vostre dolci parole, coi vostri baci, colle dimostrazioni di simpatia e di rispetto; che il vostro volto fiorente di salute e di vita, riposi quei poveri occhi stanchi, che il suono argentino della vostra voce sia una musica pe' suoi orecchi, ch' ella possa ad ogni ora benedirvi e invocare su di voi quelle gioie sante che le prodigate nella sua tarda vecchiaia.

SILVIO

Il Galateo del giovinetto

Appendice II.

Descrizione dei giochi.

VIII.

Man calda o Guancialin d' oro

Si dispongono in semicircolo quanti vogliono giocare. Uno appoggia la testa al muro, e distesa la mano dietro la schiena, aspetta che uno del semicircolo vi percuota sopra colla palma pure distesa. Allora lesto si rivolge e procura di indovinare chi l' ha percosso: se non lo indovina, ritorna sotto; se invece coglie giusto, allora va a guancialin d' oro chi ha battuto. Ed il gioco continua finchè si vuole.

NB. Sarà necessario qui ricordare che un bel gioco dura poco, e che il far male ad un compagno è azione biasimevole. Un divertimento non deve mai essere causa di litigi e di guai, quindi somma carità fraterna, e non bugie.

continua

L' EDUCATORE

A nostra Signora di Lourdes

ODE

Di dieci lustri compiesi
Il giro avventurato,
Quando con veste candida,
Il piè di rose ornato,

Dal ciel discesa, o Vergine
Di Dio gran madre eletta,
Spesso apparisti all' umile
Fanciulla Bernardetta.

Te di bellezza specchio,
E sorridente in viso,
Mirò più volte, o fulgida
Gemma di Paradiso.

Udi più volte estatica
I tuoi materni detti,
Ver te sfogando ingenua
I più soavi affetti,

Ovunque de' tuoi meriti
Narrò l' alto splendore,
O intemerata, o amabile
Madre del Creatore.

Pronte le turbe accorsero
Al tuo superbo tempio,
A celebrar tue glorie,
Vergine senza esempio.

Anchor oggi a te si prostrano
I pellegrin devoti,
Che all' ara tua sospendono,
Pegno d' amore, i voti.

E fonte ognor di grazia
T' invocano i malati,
Che alla piscina immergonsi,
Ond' escono sanati.

Di santa gioia un cantico
Concorde allor s' udio:
Applause il mondo attonito
All' infallibil Pio,

Che avea, di Pier nel soglio,
E sol quattr' anni pria,
Cinta d' un serto nobile
La fronte tua, Maria:

Quando ti disse limpido
Rivo fra torbid' onde,
Colomba semplicissima
Tra belve furibonde;

Amica stella ai naufraghi
Nell' orrida bufera
E rocca inaccessibile
Alla tartarea schiera;

Ti decantò miracolo
Di grazia e di natura,
Vergine bella ed inclita,
E d' ogni parte pura.

Quasi rapito in estasi,
Ti disse: Immacolata,
Gridando: Tutti i popoli
Ti chiameran beata!

Fremè d' acerba doglia
L' insidiator serpente,
A cui compresse l' orrido
Collo il tuo piè lucente.

Or nuove guerre suscita,
Di nuova rabbia pieno:
Di nuovi error fra i popoli
Dissemina il veleno.

Deh! tu, pietosa Vergine,
Che innanzi a Dio ti prostri;
Tu, che gli porgi suppliche,
E il casto sen gli mostri;

Or che tempesta orribile
Su l' orbe intier s' aduna,
E stendesi implacabile,
Sempre più fosca e bruna;

Prega, perchè di Satana
Cessi il furor ribelle:
Prega, perchè disperdansi
Le orribili procelle.

Siegui a fiaccar l' indocile
Cervice al rio Dragone:
Soccorri a Pio Pontefice
Nella crudel tenzone.

Tu lo conserva incolume
De' popoli all' affetto:
Ei canterà vittoria,
Dal tuo favor protetto.

Ritorni il segno a splendere
Di pace apportatore:
Che tu, di pace l' Iride,
Sei madre del Signore.

Or l' ali tue benefiche
Sopra la Gallia stendi,
Ed all' afflittò popolo
Pace e salute rendi.

Prof. B. VERGHETTI

La bambina diligente

Io non so capire per qual ragione, mentre alcuni ragazzi sono così buoni, studiosi ed obbedienti, altri ve ne siano che dimostrano di avere i difetti contrari, e fanno disperare i genitori e maestri per la loro caparbietà ed incurabile pigrizia. Eppure è così: non v'ha maestro o maestra che non abbia avuto le cento volte l' occasione di osservare qual differenza corra fra certi ragazzi e certi altri.

Lidia una graziosa fanciulla fu mandata alle scuole un poco tardi, di modo che si trovò assai meno istruita delle sue compagne, tutte più piccole di lei. Leggeva sì, ma con che stento! Inquanto a numeri, a mala pena sapevali scarabocchiare. Oh! se almeno avesse avuto qualche facilità per imparare! Ma una memoria più ribelle, una intelligenza più restia della sua di rado si potevano incontrare. Fortunatamente però le doti della mente che le mancavano erano compensate dalla più sincera buona volontà di fare quanto stava in lei, per riguadagnare il tempo perduto. Che attenzione, che applicazione durante le ore di scuola! Anche in tempo di ricreazione, bisognava proprio che la maestra le strapasse il libro dalle mani, affin di costringerla a far un po' di moto.

Le altre ragazze si beffavano spesso degli sbagli che faceva la Lidia in sul principio; ma essa non se ne dava per intesa, e continuava a studiare colla stessa tranquilla perseveranza. Sapete qual ne fu il risultato? Grado grado essa avanzò nella classe dall' ultimo posto insino al primo, a all' esame il più bel premio toccò a lei, e tutte le sue compagne riconobbero che se l' era ben meritato!

Ecco ora che si gode il bel libro che si è guadagnato; ma dovete sapere che quel libro non è il più piccolo dei molti premi avuti in ricompensa della sua condotta esemplare. Volete sapere quali sono gli altri? Eccone alcuni: la gioia che essa legge in viso ai suoi genitori tutte le volte che i loro occhi si fissano su di lei; il sentimento così dolce ad ogni buon cuore di aver fatto il proprio dovere. Eppoi i progressi compiuti, il sapere acquistato, li dobbiamo noi contare per nulla? Ecco i veri, i grandi premi della diligenza di Lidia. Ah! se tutti i ragazzi sapessero come è riccamente premiato la diligenza nostra, per mezzo dei frutti stessi ch' essa pro-

duce, come si applicherebbero di buon cuore allo studio! Dice il Savio nel libro dei Proverbi (x, 4): « La mano rimessa fa impoverire, ma la mano dei diligenti arricchisce; » ed ancora; « La mano de' diligenti signoreggerà, ma la pigra sarà tributaria; » (xii, 24).

MARIA.

Spigolature

Fra le grandi evoluzioni che cambieranno, fra un mezzo secolo il ritmo del mondo non bisogna trascurare l' importanza che avrà acquistata il continente africano. Non si deve dimenticare che in Africa vi sono, esclusi i deserti e le terre improduttive, cinque milioni di migliaia quadrate di terre fertili, non dissodate, oltre a quelle necessarie per gli indigenti; vasti giacimenti d' oro, capaci di produrre per un miliardo e mezzo all' anno di metallo prezioso; giacimenti di diamanti e d' altre pietre preziose per il valore di mezzo miliardo all' anno: depositi di carbone che coprono un' estensione di 800 mila miglia quadrate: delle immense miniere di rame e di ferro delle enormi quantità di legname; delle forze idrauliche incommensurabili; 40 miglia di acque navigabili. Ce n' è abbastanza per formare una nuova corrente d' umanità. Fra cinquant' anni — leggiamo in un articolo del *World's Work* riassunto dalla « Minerva » — il continente africano sarà percorso da due grandi linee ferroviarie dirette da nord a sud e da cinque linee dirette dall' est all' ovest. La principale, quella che congiungerà il Cairo col Capo di Buona Speranza, è già quasi un fatto compiuto. Fra cinquant' anni Capo Town avrà una popolazione di più che un milione di bianchi e mezzo di negri. Kimberley, Johannesburg, Cartum diverranno città capaci di rivaleggiare coi grandi centri commerciali e industriali dell' Europa e dell' America: nuove grandi città sorgeranno sulle rive del lago Tanganika e su quelle del lago Alberto. Alessandria e il Cairo avranno complessivamente la popolazione attuale di New York... E vi saranno 20 milioni di indigeni capaci di leggere e scrivere.

Pechino va europeizzandosi; lo afferma senza ambagi, nell' *Union* di Sciangai, l'attacché commerciale a quell'ambasciata inglese, il quale nota come la sete delle cognizioni estere da parte della gioventù cinese porti seco anche l'imitazione dei costumi stranieri. Gli scolaretti di Pechino, infatti, portano il berretto goliardico a punta, ben guarnito ed ornato, mentre negli adulti gli antichi cappellacci di bambù a tese enormi vengono sostituiti dai nostri cappelli di paglia. In qualche parte della Cina poi, scolari e studenti hanno adottato addirittura l'intero costume occidentale, per quanto alterato un po' da grossi bottoni dorati. E siccome una cosa chiama l'altra, i ministri cinesi si recano ai loro uffici in carrozze europee scortate da lacchè lasciandosi addietro i rozzi e preistorici veicoli celesti, i carettoni indiani della Legazione inglese e le graziose carrozzelle del *Sol Levante*. Né i « figli del cielo » trascurano la fotografia ché anzi adoperano con snellezza i piccoli kodaks e si vedono volare sulle loro biciclette, con gli apparecchi ad armacollo, mentre dei *policemen* in uniforme semi-europea ne regolano l'andirivieni, Pesanti spianatoi a vapore appianano lo strade e qua e là sorgono le rimesse per le macchine a vapore. Molti degli articoli-novità, come cappelli e vestiari, vengono forniti dal Giappone, ma altri, e precisamente i più costosi, sono di fabbricazione europea. I cotonifici, i molini a vapore ed altri stabilimenti industriali che stanno sorgendo per opera dei cinesi, avvertono commercianti ed industriali dell'estero di stare all'erta.

✱

Delle osservazioni curiose di delinquenza fra gli uccelli sono state fatte in un'isola dei grandi laghi degli Stati Uniti da M. L. Ward, che ne riferisce nel *New York American Journal*. Egli ha rilevato tra gli uccelli lacustri di quell'isola numerosi fatti d'ostilità degli adulti verso i giovani. Gli adulti assalivano i giovani ferendoli mortalmente. Del resto, in una visita anteriore il Ward aveva notato molti giovani alcioni morti. In nessun caso, il Ward poté constatare che gli uccelli assassinati fossero anormali o in qualunque maniera difettosi, come i piccoli spartani gettati dal Taigeto. In nessun caso, ancora, essi s'erano resi colpevoli di qualche offesa percettibile. Talvolta la vittima era stata una vittima causale, tal'altra era stata appostata: quanto vi fosse stata una premeditazione, gli assalti avvenivano in maniera varia. Per esempio,

se lo stuolo dei giovani era sull'acqua, un uccello adulto si distaccava dall'isola e andava ad uccidere uno degli individui all'esterno dal suolo, oppure assaliva uno dei giovani nel momento in cui lo stuolo lasciava l'acqua per risalire sulla terra; oppure, a un tratto, sulla terra, un adulto assaliva un giovane che si trovava ivi da ore, senza aver fatto fino allora nessun movimento ostile. Era generalments sulla nuca che s'accaniva l'aggressore, il quale dava parecchi violenti colpi di becco, dopo di che afferrava il collo strappando i tessuti fino all'osso. Se il giovane riusciva a scappare o si rianimava dopo qualche momento, era poi certamente assalito da un altro adulto.

Uno dei grandi *sports* inglesi è la corsa dei levrieri. Se ne fanno parecchie importanti dal 1 settembre al 15 marzo di ogni anno, ma la più importante è quella della « Waterloo-Cup », chiamata anche il Derby dei levrieri, che si fa al principio di marzo e comporta non meno di 40 mila franchi di premi. Vi sono quindi numerosi proprietari di canili, che a questa loro passione dei velocissimi « greyhounds » dedicano somme ingenti. Basti dire che un canile di 100 a 150 levrieri, di cui soltanto 20 o 30 possono essere in grado di correre durante una stagione, costa da 40 a 100 mila franchi all'anno senza contare le spese di trasporto né gli stipendi degli allenatori e dei loro addetti né, naturalmente, le scommesse. La velocità di questi levrieri di razza inglese è veramente straordinaria. Il *Je sais tout* ricorda un « greyhound » che, avendo accompagnato il suo padrone alla stazione e non avendo ricevuto l'ordine di tornare indietro, si credette in dovere di seguirlo e si mise a correre accanto al diretto, giungendo insieme con esso a una stazione abbastanza distante. Là gl'impiegati, credendolo un cane arrabbiato, gli si cacciarono davanti e gl'impedirono di partire insieme col treno; ma riuscì a liberarsi e riprese la sua corsa. Intanto i viaggiatori, attratti dal chiasso, s'erano affacciati allo sportello e il padrone aveva riconosciuto il suo fedele levriere, cosicché alla prossima stazione discese e non ebbe che qualche minuto da aspettare per vederselo arrivare. Un buon levriere percorre da 18 a 20 metri al secondo, cioè in media 70 chilometri all'ora, mentre generalmente un cavallo da corsa non fa più di 16 metri al secondo, cioè in media 60 chilometri all'ora. Il levriere « Monarch » riuscì a percorrere alla caccia d'una lepore, quasi undici chilometri in 9 minuti e 20 secondi!

Per ridere

DALLA SONNAMBULA

Un giovane va da una sonnambula molto in voga e la interroga sul suo avvenire.

— Voi soffrirete la più dolorosa miseria fino all'età di quarant'anni — dice la sonnambula.

— E poi?

— Poi... ci avrete fatto l'abitudine.

IN ONNIBUS

Un inglese domanda a un conduttore d'omnibus, indicando due bovi:

— Come chiamansi queste bestie?

— Inglese!... — risponde il conduttore, ridendo sotto i baffi.

L'inglese zitto.

Poco dopo passano alcuni somari l'inglese dice al conduttore, indicandoli col dito:

Mio paese queste bestie chiamarsi conduttori d'omnibus.

UN BEL TORDO

Ad un pranzo fu invitato un avv. ed un gobbo.

Il pranzo fu squisito: quando si fu portato il piatto dei tordi, l'avv., che era un gran ghiottone, ne occhiò uno che era una bellezza.

Quando il piatto fu posato nel bel mezzo della tavola, l'avv. atteggì il volto alla maggior serietà possibile, ed alzandosi, disse in tono solenne:

— Signori, prima di mangiare i tordi vi dirò e vi farò vedere come la terra gira da Ovest ad Est. — così dicendo girò il piatto, in modo che quel bel tordo capitasse proprio in faccia a lui.



E. VERGHETTI Direttore

Giacchi Giuseppe Gerente responsabile

Tipografia a motore VIANELLO

AVVISO

Il Comitato "Pro Arte Decorativa Tarvisii", avverte tutti gli interessati che le cartelle della Lotteria pel compimento del campanile di Santa Maria Maggiore verranno estratte



DOMENICA 31 CORR.

IL COMITATO

❖ PIETRA EXCELSIOR per AFFILARE ❖

- La PIETRA EXCELSIOR serve per **affilare, senza bisogno d'acqua**, falci, falcetti, scuri, coltelli, ed ogni oggetto di taglio.
- La PIETRA EXCELSIOR è fabbricata con processo speciale, assolutamente nuovo.
- La PIETRA EXCELSIOR non si altera con qualsiasi acido o reagente chimico.
- La PIETRA EXCELSIOR è indispensabile agli Agricoltori, Meccanici, Macellai, Pizzicagnoli, Arrotini, ecc. ecc.
- La PIETRA EXCELSIOR evitando la battitura della falce e per l'affilatura rendendosi necessario un tempo più breve, permette di ottenere un doppio lavoro di falciatura.
- La PIETRA EXCELSIOR affila anche oggetti addentati od arruginiti; affila i più grossolani come i più fini oggetti d'acciaio.
- La PIETRA EXCELSIOR conserva sempre la sua azione affilatrice, e cioè non diventa liscia.
- La PIETRA EXCELSIOR in relazione agli utili che presenta ha un prezzo oltremodo conveniente.
- La PIETRA EXCELSIOR costa **l. 1,25 franca in tutta Italia. - Una dozzina l. 12.**

E' vietato ai rivenditori esigere prezzo maggiore

IMPORTANTE Per non essere ingannati con altri prodotti esigere sempre sulla **PIETRA EXCELSIOR** la marca impressa

G. APPIANI - Treviso

STABILIMENTO AGRARIO - BOTANICO

Angelo Longone

Premiate con Grande Medaglia d'Oro del Ministero d'Agricoltura e Gran diploma d'onore e 3 primi premi all'Esposizione di Milano 1906

FONDATA NEL 1760

Il più vasto ed antico in Italia

MILANO - 39, Via Melchiorre Gioia, 39 - MILANO

Colture speciali di **piante da frutta e piantine per rimboschimenti**, alberi a foglia caduca per viali, parchi e sostegno della vite, Sempreverdi, Conifere e Resinose di pronto effetto anche in cassa, Gelsi d'innesto per bachi da seta, Azalee, Camelie, Rose, Piante d'appartamento, Crisantemi, Radici di Asparigi, Fragole, Sementi da prato, orto e fiori, bulbi e radici da fiori, ecc.

◆ A RICHIESTA CATALOGO GRATIS ◆